
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

Che cos'è la filosofia?

Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (1912), pp. 119-123. (Riunione V (Roma, ottobre 1911))



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques" promosso dal

*Ministero per i Beni e le attività Culturali
Area 4 - Area Archivi e Biblioteche
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*

Che cos'è la filosofia? (I)

FEDERIGO ENRIQUES.

L'Oratore osserva che i fisici, i chimici, i biologi, non sogliono indugiarsi a discutere sulla definizione della fisica, della chimica o della biologia; ma all'opposto la questione di definire la filosofia è all'ordine del giorno fra i filosofi. In cambio fisici, chimici e biologi si accordano praticamente sull'oggetto delle proprie ricerche, mentre gli sforzi tendenti a definire la filosofia non sembrano aver raggiunto il risultato di stabilire un analogo accordo fra i filosofi.

Ora il problema di definire la filosofia presuppone già che questa costituisca una disciplina speciale, la quale si troverebbe dunque nella singolare condizione di cercare il proprio oggetto o di farne dipendere la determinazione dalla scelta di un metodo o di un punto di vista.

Appunto questa singolare posizione ha condotto taluni spiriti critici a negare l'esistenza della filosofia; tesi che l'oratore accetta per riguardo alla filosofia presa come *sostantivo*, ed a cui contrappone la veduta della filosofia « *aggettivo* », ammettendo dunque che esista una particolare forma di attività del pensiero, l'attività filosofica, ma non uno speciale oggetto a cui codesta attività sia rivolta. Più precisamente l'O. illustra l'idea che lo spirito umano, ripiegandosi sui suoi prodotti, cioè sulle opere di scienza o d'arte o sulle azioni, sugli istituti sociali, ecc., scopra in ogni manifestazione della sua attività una filosofia implicita, che è valutazione critica dei propri criteri direttivi, e che può essere resa esplicita come riflessione filosofica.

Questo modo d'intendere la filosofia sembra a prima vista in diretto contrasto col concetto tradizionale, fissato dinnanzi ai nostri occhi nelle forme dell'insegnamento, dove la filosofia è considerata al pari di una qualsiasi disciplina speciale, al cui studio si accede mercè un'adeguata preparazione.

Ciò induce a porsi la domanda se il concetto corrente che si ha oggi della filosofia risponda veramente alla tradizione più antica e soprattutto a quella dei tempi eroici della speculazione. Attraverso una

(1) Esposizione riassuntiva della conferenza fornita dall'Oratore.

rapida sintesi l'oratore illustra il concetto della filosofia presso i Greci fermandosi soprattutto a PLATONE e ad ARISTOTELE, e passa quindi al Rinascimento, spiegando il pensiero di DESCARTES e di LEIBNIZ.

Questi filosofi non si sono mai proposti il problema di definire la filosofia come una disciplina speciale; per essi la filosofia si confonde colla totalità dello scibile, e se viene distinta una filosofia *prima*, è soltanto nel senso in cui la trattazione dei principii d'una scienza può essere distinta dallo sviluppo delle dottrine, o — per impiegare un esempio di DESCARTES — nel senso in cui si possono separare le radici dal tronco d'una pianta. Insomma la metafisica di codesti pensatori esprime lo sforzo di costruire o di disegnare una scienza superiore, la quale soddisfi alle più alte esigenze della ragione e porga insieme una veduta confortante della realtà, conforme all'intima aspirazione religiosa che muove lo spirito umano alla ricerca del vero.

La possibilità di un siffatto disegno o ideale della scienza può essere materia di contestazione o di critica, come per la scuola classica inglese. In questo senso si ha in qualche modo un problema filosofico speciale che esamina la legittimità, i limiti, il valore della conoscenza; pur tuttavia lo sviluppo di questo problema, trattato da LOCKE, a BERKELEY, a HUME, è suscettibile di restare, come critica della scienza, entro la scienza stessa.

L'idea di fare della filosofia teoretica o metafisica, intesa come teoria della conoscenza, una disciplina speciale fuori della scienza, si affaccia per la prima volta con KANT. L'oratore cita in proposito un brano dell'Architettonica della Ragion pura (Critica della Ragion pura, II, capitolo III), in cui l'A. pone appunto il problema di definire in questo senso la filosofia assegnandole un compito speciale. Dunque il concetto particolaristico della filosofia, che è proprio del secolo decimonono e che non ha precedenti nelle epoche più alte della speculazione anteriore, nasce e si svolge dal pensiero kantiano.

Ed il particolarismo filosofico si accompagna al particolarismo scientifico.

Che cos'è il particolarismo?

L'Oratore ricorda che da qualche tempo un gruppo di pensatori ha mosso guerra al particolarismo in nome dell'unità superiore dello scibile e dello spirito umano. Questa battaglia ha dato luogo ad erronee interpretazioni. Gli avversarii del particolarismo non vogliono negare il fatto della divisione del lavoro e la necessità pratica che la determina; bensì essi combattono la tendenza a classificare, distinguere, delimitare i rami del sapere, teorizzando le divisioni di lavoro storicamente sviluppatesi; la qual tendenza rompe la visione dell'unità del pensiero

scientifico e — nelle sue conseguenze pratiche — si risolve in un limite che la società scientifica pone a sè stessa, inceppando la libertà della ricerca.

L'Oratore analizza le condizioni del fenomeno particolaristico nella cultura del secolo decimonono, cercando di mettere in luce le condizioni profonde che lo determinano.

Anzitutto il secolo decimonono trova innanzi a sè una scienza formata che non soddisfa intieramente al disegno razionale elaborato dai grandi metafisici precedenti, e soprattutto se ne discosta perchè non è universale e non ha carattere religioso. D'altronde questa scienza appare come il prodotto e l'istrumento di quella mentalità razionalistica che colla Rivoluzione francese ha dischiuso la via a rapidi mutamenti sociali e politici. Infine la stessa scienza porta ancor più rapidi mutamenti della vita pratica colle diffuse applicazioni della tecnica.

A siffatte condizioni di accelerato progresso della vita pratica risponde per reazione un atteggiamento conservatore dello spirito teorico. E appunto da uno spirito fondamentalmente conservatore nelle sue origini, muovono le due grandi correnti filosofiche del secolo scorso: il romanticismo e il positivismo. Il primo è soprattutto un movimento di reazione religiosa antiscientifica, che — per un lato — svolge gli aspetti negativi della gnoseologia kantiana e per l'altro ne trae il concetto di una forma particolare di conoscenza filosofica distinta dalla conoscenza scientifica, la quale diventerebbe suscettibile d'una nuova elaborazione razionale atta ad appagare le aspirazioni del cuore umano. Il secondo — il positivismo nell'accezione originaria di AUGUSTO COMTE — mira a fermare e consolidare la scienza stessa, ad avvalorare il rigore dei suoi metodi, determinando rigidamente i limiti delle diverse discipline scientifiche e segnandone la classificazione. Così di fronte al particolarismo filosofico di fattura romantica, sorge il particolarismo scientifico nella teoria dei positivisti. E la statizzazione della scienza dà ragione ai motivi fondamentali di conservazione che sono nelle due correnti di pensiero, pure opposte l'una all'altra, e compone i due particolarismi nel fatto della vita accademica che ci circonda.

L'Oratore esamina più profondamente la posizione della filosofia rispetto al romanticismo e al positivismo.

Nota che il concetto della filosofia elaborato dal pensiero romantico riesce per logica interna alla negazione del principio particolaristico, dando luogo al disegno di una scienza superiore in cui l'ordinaria scienza dovrebbe essere compresa. Un siffatto disegno appunto ci è porto, nel momento culminante della speculazione romantica, da SCHELLING e da HEGEL, le cui costruzioni sistematiche abbracciano e subordinano a sè

anche la filosofia della natura; e poichè questa è necessariamente legata ai motivi religiosi di quella non meno che alla tendenza universale della filosofia, così vale come riduzione all'assurdo del particolarismo filosofico.

Il positivismo nega la filosofia come disciplina speciale e la riduce ad una sintesi delle conoscenze scientifiche più generali. Questa posizione ha qualche riattacco colla tradizione, ma se ne distacca in un punto capitale. La grande filosofia portava con sè la fede in una *scienza più alta* e però in essa l'aspirazione sintetica si compenetrava colla critica dei principii. La filosofia positiva di COMTE includeva veramente questa critica, ma soltanto per riguardo alla giustificazione della scienza formata; d'altra parte il rigido particolarismo comtiano assegnava ad una classe speciale di cultori lo studio delle generalità scientifiche. La conseguenza di una tale delimitazione è immancabilmente di affidare l'opera della sintesi scientifica a persone non solo incapaci di svolgere una critica di principii, ma perfino d'intendere lo spirito delle costruzioni che vorrebbero unificare; di qui il discredito che ha colpito certe scuole positivistiche.

Ma una ragione più profonda della crisi che colpisce il movimento filosofico a cui COMTE ha dato origine, sta nella contraddizione fra lo sforzo sintetico che dovrebbe costituire la filosofia e la veduta particolaristica accettata come principio, che spezza *a priori* l'unità della scienza e crea ostacolo ad un più libero progresso.

La duplice crisi che colpisce il romanticismo e il positivismo ha lasciato in eredità al secolo nostro quella condizione d'incertezza che è un carattere generale del pensiero contemporaneo; il quale ci offre lo spettacolo d'una molteplicità di sforzi in varie direzioni, manifestando soprattutto il proposito di salvare qualcosa dai grandi naufragi delle passate speculazioni.

L'Oratore pensa che un lavoro veramente produttivo non sia possibile se non si ripigli la tradizione augusta del pensiero, rompendo il particolarismo filosofico e scientifico e restaurando la visione d'una sola forma di conoscenza, indefinitamente estendibile se non universale in atto, e capace di assorgere a gradi più alti di razionalità; forma di conoscenza che è la scienza nel suo progresso, alimentato dalla fiamma dell'attività filosofica.

Passa quindi ad esaminare le condizioni pratiche che nella società presente sono fatte al lavoro dei filosofi, e nota che per il fatto di porgere ad essi una preparazione specifica si tende già ad ostacolare la formazione di una mentalità più larga e quindi si riesce a combattere — nella maniera più efficace — il libero sviluppo della filosofia e la sua azione entro la scienza.

Critica più particolarmente il concetto di codesta preparazione specifica del filosofo, rilevando, con A. LANGÉ, che se essa ha per base la storia, la storia della filosofia stessa appare necessariamente incomprendibile a chi separi le speculazioni del passato dal terreno scientifico su cui germogliarono. Illustra queste tesi con esempi relativi alle dottrine degli Eleati e di PLATONE.

Da siffatti esempi l'oratore trae argomento a convalidare la conclusione del suo discorso, che non vi è un oggetto, nè un metodo, nè una preparazione speciale per la filosofia; che la filosofia è pensiero critico e costruttivo ad un tempo, rivelantesi in tutti i prodotti dell'attività spirituale umana, e che in ispecie la filosofia metafisica, o teorica della conoscenza, s'identifica coll'elaborazione dei concetti tendente ad unificare e ad elevare la costruzione razionale della scienza.
